

## LA PREGHIERA, ESPRESSIONE VITALE DELLA FEDE

La preghiera è un fenomeno presente dovunque l'uomo entra in relazione con Dio; in altre parole— per servirci del linguaggio biblico— ogni volta che uno "crede". Preghiera e fede, quindi, poggiano sui medesimi presupposti: sono possibili perchè Dio ha abbandonato la sua solitudine e il suo nascondimento, ha rotto il suo silenzio e con la sua parola ha rivelato all'uomo il suo nome e la sua volontà, gli ha parlato. L'uomo può entrare in relazione con Dio perchè è Dio che è entrato in relazione con l'uomo, tutto compiendo e riassumendo definitivamente in Gesù Cristo. L'uomo può parlare con Dio perchè Dio per primo ha parlato con l'uomo. Nella preghiera l'uomo si pone di fronte all'appello e all'offerta di Dio. In definitiva, la preghiera è risposta dell'uomo alla parola di Dio. Perchè essa sia e resti viva e sana, è necessario che mantenga il contatto con la parola di DIO, che attinga incessantemente a questa fonte.

La preghiera non è dunque riflessione dell'uomo su se stesso sulla sua natura e il suo fine, e nemmeno ripiegamento su di sé, nelle profondità della propria anima; non è neppure, almeno primariamente, espressione dei propri legami con il prossimo, del nostro "pensare-a-lui" e quindi segno di fraternità (attraverso la forma della intercessione); no, la preghiera è essenzialmente un confronto con Dio personale e vivente che ascolta, vede e parla. Poichè fede e preghiera trattano Dio come Dio, cioè non pongono limiti alla sua libertà e potenza, e vivono della certezza dell'amore e della fedeltà di questo Dio che ha promesso di ascoltare ed esaudire la preghiera dell'uomo, ebbene per queste ragioni la preghiera conta sull'esaudimento, anzi ne è certa. Come la fede, così la preghiera vede il mondo non chiuso in se stesso come un tutto autosufficiente, ma avvolto dall'azione di Dio, penetrato dal suo volere e dal suo Spirito, dominato dalla sua potenza, per la quale nulla è impossibile; per l'uomo che prega, insomma, il mondo è aperto a Dio, con ciò, anche al miracolo dell'esaudimento della preghiera. Questa certezza affonda le sue radici non in presupposti umani, come sarebbe ad esempliare perfezione formale della preghiera, ma unicamente nella fedeltà di DIO, che non lascia cadere nel vuoto nessuna preghiera, per quanto balbettante possa essere e nata da una disperazione che non consente se non di lanciare un grido d'aiuto. Una cosa che certamente tutti noteranno, nel NT, è che proprio le brevi grida d'aiuto lanciate a Gesù trovano immediato esaudimento (Mt 8,25; 9,27; 14,30; 15,22; Lc 23,42 e altrove). Dal canto suo Paolo afferma: "noi non sappiamo che cosa sia conveniente domandare", ma è certo che "lo Spirito vieta in aiuto alla nostra debolezza" e "intercede con insistenza per noi, con gemiti inespriuibili" (Rm 8,26). Perciò anche nel pregare, come del resto in tutta la nostra vita di cristiani, non siamo abbandonati alle nostre sole forze. Non appena ci mettiamo a pregare, lo Spirito di Dio è presente e dà alla nostra preghiera il suo giusto senso. Perchè in fondo, la nostra preghiera è come la fede, dono di Dio ed effetto del suo spirito. Dovunque e comunque una preghiera si elevi a Dio, là lo Spirito è all'opera. Solo all'incredulità è impossibile pregare. Perciò per potere pregare è già di persè grazia.

Certo, l'uomo che prega sa che Dio non reagisce come un automa alla sua preghiera, sa che l'esaudimento ha un suo tempo e una sua ora e che la natura stessa dell'esaudimento può essere differente da come l'orante se l'immagina. Tuttavia sa anche che Dio ha ben presente cos'è il meglio per lui e sa che gli garantisce ciò che serve alla sua salvezza. Certo, vi sono colpi della sorte che si abbattono sull'uomo in maniera così priva di senso, almeno apparentemente, che la preghiera e la fede possono vacillare e talvolta anche soccombere.

Allora non rimane che una certezza, che c'è un altro che supplisce (con la sua preghiera), ed è Gesù Cristo (cf. Lc 22,31s).

Dal momento che il credente riferisce a Dio questa o quella cosa, bensì tutto quanto, la sua preghiera può avere in pratica tutto come oggetto, dalle più umili necessità e gioie di ogni giorno fino alla preoccupazione per la propria salvezza del mondo, fino alla gioia per il compimento e la beatitudine (si veda il "Padre Nostro"). Tutto può divenire preghiera. Per cui la preghiera può assumere le forme e i modi più disparati; come domanda, porta avanti a Dio le proprie preoccupazioni, grandi o piccole che siano; come penitenza, confessa i propri peccati e chiede il perdono come intercessione, si fa carico degli altri, dei singoli come della chiesa e del popolo; come ringraziamento, fa salire a Dio la propria lode e gratitudine per le benedizioni materiali e spirituali nella vita propria personale, della comunità, della chiesa del popolo e della cristianità in tutto il mondo; come adorazione, si pone di fronte a Dio in persona (prescindendo dalla considerazione dei suoi doni) e celebra il suo nome e la sua gloria.

La preghiera è dunque un'espressione vitale della fede, così intimamente saldata ad essa da diventare in pratica, nella comunità primitiva, un'autodefinizione dei cristiani: "coloro che invocano il nome del nostro Signore Gesù Cristo" (1Cor 1,2; At 9,14). Non è quindi ammissibile che si consideri la preghiera semplicemente come un pio esercizio, come un'opera meritoria (si pensi soprattutto al suo accuulo ripetitivo, per es. nella "penitenza" dopo la confessione, oppure nel caso in cui sia rimasta come semplice formalità o puro adempimento di un dovere religioso).

La preghiera è invece espressione di un legame vivo e di un rapporto personale con Dio e con Gesù Cristo e proprio qui dimostra la sua forza e la sua benedizione: l'uomo non è più lasciato a se stesso di fronte alla vita, al mondo e alle sue potenze, ma sa che dietro il mondo c'è una presenza paterna, che si è rivelata in Gesù Cristo, e accetta di essere inserito in una realtà che ha un senso ultimo. Non è più costretto a fare debole affidamento su se stesso o su un soggetto, o valore, o fatto di questo mondo, ma sa che il suo punto di forza è al di fuori di sé, ed è quindi reale. La solitudine è ~~vede-di-infendersi-eccezio,-ma-le-vede-~~ ~~abbracciate~~ così infranta e la paura superata. Non vede più il mondo circondato dal nulla e dal caos, ma lo vede abbracciato dalla fedeltà di Dio e può così lavorare ponendo la propria fiducia in lui, facendo leva su di lui, e in lui sperare. Pregare e agire nel mondo sono perciò in stretta connessione. L'uno non può sostituire l'altro; la preghiera non può dispensare dall'azione, nè l'azione dalla preghiera.

( H. Schönweiss )